

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

IL PIU' FORTUNATO

«Caro Fortebraccio, desidero farti conoscere il breve commento che un mio nipote di undici anni, Giuseppe Barbesino, ha fatto ad una canzone di Fabrizio De André. Mi sembra degno di nota soprattutto per la semplicità e la chiarezza di idee con cui il bambino affronta problemi tanto importanti. Giuseppe frequenta la classe I media alla Scuola statale Montessori di via India a Roma e la sua insegnante è la professoressa Gabriella Maestri. Tua. Lettera firmata - Roma».

Cara signora, mi scusi, ma mi lasci dire per prima cosa che non capisco che cosa mai l'abbia indotto, visto che tutti gli altri nomi di autori incerti sono ombre e per intero, persone e luoghi, a sottoscrivere la sua lettera con la formula «Lettera firmata». Misteri dei lettori, che io voglio, del resto, rispettare.

Ma non è questo che conta. Conta, e secondo me conta molto, tutto il resto; e io spero di riuscire ad accennarvi, sia pure brevemente. Le parole della canzone di Fabrizio De André sono belle e sarà bella, immagino, anche la musica. Io non conosco né le une né l'altre. Il componimento narra la storia di Piero, un soldato in guerra, che avanza e oltrepassa la frontiera imbracciando la arma con cui dovrà sparare e «mentre cammini con l'anima in spalla / vedevi un uomo in fondo alla valle / che aveva il tuo stesso identico umore / ma la divisa di un altro colore». Ecco: Piero dovrebbe sparargli subito e ucciderlo, ma non può, e il possibile sopportare la vista di un uomo che muore? Così Piero, esita e dà tempo all'altro di voltarsi e di fare fuoco lui per primo, uccidendo invece di essere ucciso, e Piero muore: «Cadesti a terra senza un lamento / ti accorgesti in un solo momento / che la tua vita finiva quel giorno / e non ci sarebbe più stato ritorno». A questa, a copiare di maggio, e ci vuole tanto, troppo coraggio. / Ninetta bella, diritto all'inferno / avrei preferito andarci di invero. / E mentre il grano ti stava a sentire / dentro le mani stringevi il fucile / dentro la bocca stringevi parole / troppo gelate per sciogliersi al sole / troppo gelate per sciogliersi al sole.

Questa è, da me riassunta la canzone ed è il commento del ragazzo, commento che ricopio testualmente: «Secondo me è una canzone molto bella, non solo per la musica ma anche per il testo. Trovo molto significativa la scena di Piero, il protagonista, che non ha il coraggio di ucci-

dere un uomo che è suo nemico solo perché ha una divisa diversa. La canzone dimostra come la guerra sia una cosa inutile. Vi sono uomini che non pensano: sono come automi che fanno quello che viene loro ordinato senza riflettere se gli ordini sono giusti o no. Vi sono altri uomini che pensano e ragionano e si rifiutano di fare cose che ritengono ingiuste. Uno di questi è Piero, un uomo che ha capito di avere un cervello che può funzionare da solo e lo fa funzionare. Ma lui è stato sfortunato, ha trovato un uomo che non ragiona, che segue gli ordini ciecamente e che spara contro di lui senza evitare. Ma Piero era anche più fortunato di quell'uomo: aveva ragionato con il suo cervello e non con quello dei capi.

Questo è il compito sciolto dal ragazzo undicenne, e pare anche a me molto bello. Mi lasci dire per prima cosa, cara signora, che c'è rallegrarsi anche con la professoressa, la quale, invece di far commentare i soliti due versi di Dante o il non mai abbastanza risaputo passo manzoniano, invita i suoi allievi a ripensare una canzone modernissima, che chissà quante volte i ragazzi hanno sentito e cantucchiato. Ciò significa tenere conto della vita e suggerire una meditazione attuale, aggiornata, realistica. Questo significa insegnare prima di tutto a vivere.

Ciò premesso, vediamo al commento da Lei segnalato. Non sono d'accordo con Lei quando mi scrive che vi si nota «semplicità e chiarezza di idee». O meglio: sono d'accordo, se intende dire che il commento è scritto con semplicità e con chiarezza, ma a patto che Ella riconosca con me che questo non è il risultato singolarmente felice di una ponderazione e di una penetrazione, da parte del ragazzo, che non esitarsi a definire rude. Nella poesia di De André, che non ho potuto riportare per intero, molto è il «colore», l'incanto della natura, la commozione dello animo, la tenerezza dello amore lontano. Due soli versi, i più amari, accennano alla schiavitù degli uomini, alle disuguaglianze fittizie che possono rendere i nemici fino alla reciproca distruzione e alla tirannia degli interessi di chi li sfrutta e li manda al macello. Sono i due, anzi i tre, versi in cui il poeta dice: «... vedevi un uomo in fondo alla valle / che aveva il tuo stesso identico umore / ma la divisa di un altro colore».

Questo è il punto, se così posso esprimermi, nettamente «epideiologico» del

componimento. Non ce n'è altri. E il bambino è rimasto colpito da questo, esclusivamente da questo. In ciò deve ricercarsi, secondo me, il merito del compito da lui svolto, e lo straordinario esempio di riflessione che esso costituisce, a parte la felicità (essa, si esemplarmente semplice e chiara) con cui è stato affrontato il lato puramente umano, contingente dello evento, in contrappunto col suo valore spirituale, e dunque eterno. Piero è stato più sfortunato perché, avendo esitato, si è fatto uccidere. Ma la fortuna degli uomini consiste soltanto nella loro capacità di salvare la vita, o non piuttosto, e meglio nel saperla anche perdere pur di affermare la superiorità del loro giudizio, la libertà, l'indipendenza, la dignità, l'onore ai quali non debbono in nessun caso abdicare? Che cosa è l'uomo, un fantoccio al quale si infla una divisa a cui deve ciecamente ubbidire, o una coscienza che vuole, e sa, render conto di sé? Così Piero, è stato il più fortunato, perché prima di cadere è stato il solo veramente uomo e ha conosciuto la propria libertà. L'ho conosciuta veramente e soltanto per un attimo, ma il cammino del mondo è lungo, e gli uomini lo hanno sempre percorso nella fatica e nel sangue.

Non voglio concludere, cara signora, senza una osservazione che mi sta a cuore. Io non conosco la Scuola Montessori di via India, non conosco la professoressa Maestri e non so, naturalmente, come si pensi (e se si pensi in un modo politicamente definibile) il ragazzo undicenne che ha svolto il compito da Lei segnalato. Ma di una cosa sono sicuro: che bambini i quali la pensano così e che sono capaci di dirlo così, possono crescere soltanto in un ambiente (scuola e, sicuramente, famiglia) sinceramente democratico. Gente come questa, ragazzi o adulti che siano, si tratta di un solo tipo di gente, non viene dal fascismo o dalla maggioranza silenziosa. Il voto ai diciottenni è stata, e non poteva non essere, una conquista democratica, e quando i fascisti dissero per la prima volta «largo ai giovani» intendevano dire largo ai combattenti, mentre i democratici che dicono «largo ai giovani» vogliono dire largo ai cittadini. Il Piero è più fortunato di noi, perché ha fatto il ragazzo Barbesino è il Piero cittadino, operante nella libertà e nella giustizia. Tante volte è caduto vinto, ma ha sempre vinto, e si ripete, per conquistare il mondo.

Fortebraccio

Il maresciallo Cjuikov racconta come cadde trent'anni fa la capitale del Terzo Reich

La resa di Berlino

Le ultime disperate manovre dei capi nazisti che, dopo la fine di Hitler, tentano di ottenere un armistizio e il riconoscimento del governo Doenitz - La risposta dei sovietici: «Noi chiediamo la capitolazione senza vincolo alcuno» - La fase finale dei combattimenti: migliaia di razzi cadono sul quartiere della Cancelleria



Soldati sovietici durante l'ultima battaglia nelle strade di Berlino

Nelle prime ore del mattino del 2 maggio 1945 a Berlino i superstiti rappresentanti del Terzo Reich sono costretti a capitolare. Tocco al maresciallo Vassilij Ivanovic Cjuikov, comandante delle truppe sovietiche che ormai assediavano il quartiere governativo della capitale tedesca, trattare e ottenere la resa senza condizioni. Nel suo nuovo libro di memorie che sta per uscire nell'URSS, Cjuikov descrive le ore drammatiche che precedettero la resa. Ne pubblichiamo uno stralcio.

La sera del 30 aprile 1945 il turnista mi chiamò urgentemente al telefono. Era in linea il luogotenente generale C. Glazunov, comandante del 4. corpo di fucilieri della Guardia. Con voce agitata e sostenuta annunciò:

«Nella zona del fronte al 102° reggimento della 35ª divisione dei fucilieri della Guardia si è presentato con la bandiera bianca, il maggiore dell'esercito tedesco Zeffred. Ha chiesto che gli fosse indicato il luogo e l'ora per il transito della linea del fronte da parte dei rappresentanti del comando supremo del Reich».

«Chi — risposi. Dite a codesto ufficiale che siamo pronti a ricevere il parla-

menti. Indicategli il posto dove potranno accedere attraversando il ponte sospeso. Biondate il fuoco in quel punto, ricevete i parlamentari e accompagnateli al mio posto avanzato dove io mi porterò immediatamente».

Dopo avere informato per telefono il maresciallo Zhukov della richiesta dei tedeschi, mi portai, nella notte del 1° maggio, assieme al generale Pogarskiy e al mio aggiunto, sul luogo stabilito.

Pur non sapendo quali offerte i parlamentari avrebbero recato, sentivo che maturavano fatti grossi.

Alle 3.50 la porta si aprì ed entrò un generale tedesco con una croce argentea sul petto e la svastica fascista sul braccio.

Era il capo di stato maggiore delle truppe di terra, il generale di fanteria Krebs. Assieme a lui erano il capo di S.M. del 56. corpo corazzato, colonnello di S.M. von Dufving e l'interprete. Venivano direttamente dalla cancelleria del Reich.

Krebs ostentava tranquillità e sicurezza, disse:

«Parlo in stretto segreto. Voi siete il primo straniero cui comunico che il 30 aprile i tedeschi hanno volontariamente lasciato suicidandosi. Questo, noi lo sapevamo già».

Krebs, visibilmente confuso ed in un certo imbarazzo, annunciò avesse fatto cieca, spiegò:

«Ma questo è accaduto alle 15 di oggi».

E vedendo che lo portavo al comando sull'orologio, si corresse:

«Ieri, 30 aprile, alle 15 circa».

Dopo di ciò Krebs dette lettura del messaggio in tedesco al comando supremo sovietico col quale si comunicava la morte di Hitler e il passaggio dei poteri all'ammiraglio Doenitz, a Goebbels e a Bornann. A questo punto Krebs mi passò ancora due documenti: i pieni poteri assegnatigli per la condotta di conversazioni con il comandante di Berlino, e un testamento di Hitler con la lista del nuovo governo del Reich e del comando supremo delle forze armate tedesche.

«Osservando i documenti chiesi a Krebs:

«Chi sostituisce Hitler adesso?»

«Goebbels. È stato nominato presidente del Reich e della nuova Germania. È stato formato un nuovo governo con alla testa il feldmaresciallo Doenitz».

Comunicato al comando del fronte:

«È venuto da me il capo di S.M. delle truppe di terra tedesche generale Krebs. Egli ha comunicato che Hitler è morto suicida Goebbels e Doenitz hanno accettato come presidente del partito nazista gli hanno attribuito i pieni poteri per conversazioni con noi. Krebs ha chiesto la sospensione delle azioni belliche durante le trattative, e di dare modo di riunirsi al nuovo governo guidato da Doenitz che dovrà dare le ulteriori notizie tedesche».

Il maresciallo Zhukov a cui facevo rapporto mi pregò di stare all'apparecchio qualche istante mentre egli avrebbe avuto un colloquio con Mosca. Potevano esservi problemi o potevano occorrere chiarimenti.

Dopo appena un minuto mi chiese:

«Quando si è suicidato Hitler?»

Poss una seconda volta questa domanda a Krebs, in quanto la prima volta egli aveva compiuto un errore meccanico o, forse, volontario.

Ponno la domanda e guardo l'orologio che segna le 4.45 del 1° maggio. Krebs capisce il proprio errore e precisa:

«Ieri, 30 aprile alle ore 15 e 50 minuti».

Trasmetto ciò al comando del fronte.

Dopo un minuto sento rispondermi:

«Chiedete a Krebs cosa vogliono: abbassare le armi e capitolare oppure avviare trattative di pace?»

«Domando a bruciapelo a Krebs: la questione è di pace o di guerra?»

«Intendete parlare della capitolazione e avete i poteri di concretarla?»

«No, vi sono altre possibilità».

«Quali?»

«Io ho ricevuto i pieni poteri dal governo legale formato secondo il testamento di Hitler. Può comparire un nuovo governo al sud, ma esso sarebbe illegale. Finora il governo c'è solo a Berlino, ed è legale, e noi chiediamo l'armistizio in modo da riunire tutti i membri del governo, analizzare la situazione e realizzare una pace vantaggiosa per voi e per noi».

«La questione armistizio o pace — dissi — può essere risolta solo sulla base di una piena capitolazione».

Il volto di Krebs fu solcato da un leggero tramore, la cicatrice sulla sua guancia si arrossò. Facendo forza su se stesso, riprese:

«Noi pensiamo che la URSS possa fidarsi del nuovo governo legale, tedesco. Questo è profittevole per ambedue le parti. Se voi occupate la zona dove si trova il governo e ci distruggete tutti, allora i tedeschi non potranno più avere la possibilità di collaborare con voi».

«Interrompo: «Noi non siamo venuti ad annientare i tedeschi, ma per liberarli dal fascismo, e noi sono tedeschi, tedeschi d'onore, che già collaborano con noi per evitare ulteriori spargimenti di sangue».

«Mi chiamarono ancora una volta al telefono per comunicarmi che stava venendo da me il generale d'armata Sokolovskiy. E mi chiesero precisazioni su Hitler, dove si trovasse Ribbentrop, chi fosse il capo di stato maggiore, dove fosse il cadavere di Hitler».

«Atolsi le domande a Krebs, ridizii il telefono e nuovamente comunicai la capitolazione senza vincolo alcuno».

Torno a fare rapporto al comandante del fronte:

«Krebs è venuto non per conversazioni sulla capitolazione ma per sondare la situazione e la nostra disponibilità ad una trattativa separata con il nuovo governo».

Il comandante mi pone alcune domande e poi dice che bisogna fare un rapporto completo a Mosca e attendere ordini.

Fuori della finestra il rombo delle armi. Sulla strada era già in corso la battaglia. Krebs insisteva sul riconoscimento del nuovo governo capeggiato da Doenitz, proponeva di istituire una linea telefonica con il governo sovietico. Noi respingiamo fermamente. Allora Krebs chiede di mandare il colonnello von Dufving da Goebbels e di istituire una linea telefonica con la cancelleria del Reich.

Dal comando del fronte ricevevano l'assenso ad inviare Dufving alla cancelleria e di stabilire la comunicazione fra il fronte e la cancelleria stessa».

«Mi metto in contatto telefonico col comando del fronte e riferisco: «La guarnigione di Berlino ha cominciato, in molti punti del fronte, a darsi artigiana. Il comandante del 56. corpo corazzato, che è anche il capo della difesa della città, si è arreso e sta arrivando qui da me. In questo momento ho di fronte una delegazione inviata dal direttore del ministero della propaganda, dottor Friche, che è il vice di Goebbels. La delegazione è guidata da un certo Hainersdorf. Mi hanno comunicato che Goebbels si è suicidato, Bornann e la famiglia di Goebbels sono morti all'intervallo della guerra, sembra si siano suicidati con il gas. Non sanno nulla invece della sorte del gen. Krebs. Il dott. Friche e a Berlino il più alto esponente del vecchio governo, il colonnello Doenitz, capitolazione e chiede che gli sia data la possibilità di parlare per radio per ordinare alle truppe e alla popolazione di abbassare le armi e cessare la resistenza».

Il maresciallo Zhukov domanda:

«Possiamo avere garanzia che questo dott. Friche dirà per radio esattamente quello che ha promesso?»

Rispondo che è possibile. Dalla finestra entra una luce accecante. Ore 6 e 45 di due maggio. Comincio a tutti i presenti e anzitutto ai delegati di Friche:

«Primo: il comando sovietico accetta la capitolazione di Berlino e dà ordine di cessare ogni azione bellica. Secondo: le autorità civili e militari sono tenute ad ordinare ai soldati, agli ufficiali e ai civili che tutti i beni mobili, immobili e i valori comuni devono trovarsi in ordine, nulla può essere fatto saltare o distrutto in particolare il materiale bellico. Terzo: voi, signor Hainersdorf, andate assieme a nostri ufficiali dal dott. Friche e lo potrete con voi alla stazione radio per la trasmissione, quindi, a forte voce, il quarto: ripeto ancora una volta che noi non ranciamo la vita ai soldati, agli ufficiali, ai generali, alla popolazione e assicureremo nella misura del possibile la assistenza medica ai feriti. Quinto: pretendiamo che non si verifichi alcun tipo di provocazione da parte dei tedeschi, spariati sui fronti, azioni diverse e nel qual caso le nostre truppe prenderanno immediate e risolutive misure».

I delegati di Friche s'incrociano sulla porta col gen. Weidling che su quel momento sta venendo da me. Guadando obbligatoriamente egli li apostrofa con tono sprezzante: «Tutto questo bisommo farlo prima».

Ore 12.

La guarnigione di Berlino, le SS raccolte nel palazzo della cancelleria e i rimasugli del governo hitleriano si arrendono.

V. I. Cjuikov
(traduzione di ENZO ROGGI)

Le ultime carte

Krebs continua a ripetersi: «Noi chiediamo che riconosciate il nuovo governo della Germania fino alla piena capitolazione, che ci colleghiate con esso dandogli la possibilità di allacciare rapporti col vostro governo. Da tutto ciò avete da guadagnare solo voi».

«Noi poniamo solo una condizione: la capitolazione senza vincolo alcuno».

Torno a fare rapporto al comandante del fronte:

«Krebs è venuto non per conversazioni sulla capitolazione ma per sondare la situazione e la nostra disponibilità ad una trattativa separata con il nuovo governo».

Il comandante mi pone alcune domande e poi dice che bisogna fare un rapporto completo a Mosca e attendere ordini.

Fuori della finestra il rombo delle armi. Sulla strada era già in corso la battaglia. Krebs insisteva sul riconoscimento del nuovo governo capeggiato da Doenitz, proponeva di istituire una linea telefonica con il governo sovietico. Noi respingiamo fermamente. Allora Krebs chiede di mandare il colonnello von Dufving da Goebbels e di istituire una linea telefonica con la cancelleria del Reich.

Dal comando del fronte ricevevano l'assenso ad inviare Dufving alla cancelleria e di stabilire la comunicazione fra il fronte e la cancelleria stessa».

Cessa la resistenza

«Il colonnello esce. Sono le 10.10. Inizia il fuoco preparatorio del nostro artiglieria. Gli aerei sovietici lanciano le nostre teste Krebs e nervoso. I combattimenti si sviluppano su tutto il fronte, ad eccezione della zona dove i nostri soldati stanno tendendo la linea di comunicazione con la cancelleria imperiale. Ben presto comunicano che la linea è in funzione. Krebs sembra di istituire una linea telefonica con il comando del fronte e comincia a parlare con Goebbels. Costui chiede il rientro del generale Krebs per che riferisca di persona sulle nostre condizioni. Acconsentiamo».

«Prima di uscire, legge ad alta voce quanto ha scritto delle nostre condizioni: capitolazione».

Ore 13 e 0.8 minuti. Krebs esce. Il parlamentare dei capi del terzo Reich torna alla sua cancelleria. I capi del suo governo non accconsentono alla capitolazione, rifiutano la resa di Berlino e

A Modena, dopo cinque anni di lavori di restauro

RIAPRE LA GALLERIA ESTENSE

Un importante patrimonio culturale che risale alle ricche collezioni dei duchi di Ferrara - Oltre quattrocento opere - 35 mila monete - Problemi che restano da risolvere

Dalla nostra redazione MODENA. Dopo cinque anni di chiusura per i lavori di restauro e di ristrutturazione, domani sarà riaperta al pubblico la Galleria Estense di Modena.

I lavori di rinnovamento — afferma il sovrintendente Giorgio Bonsanti — oltre che per risanare gli ambienti sono stati svolti per promuovere una maggiore leggibilità delle opere, l'innovazione più importante è quella relativa all'illuminazione attraverso l'apertura di ampissimi lucernari con leggeri vetri in perspex che creano negli ambienti una luce intensa, morbida e diffusa, che viene convogliata sulle pareti di esposizione. Per quanto riguarda la climatizzazione è stato realizzato un impianto di riscaldamento che sarà utilizzato gradualmente per evitare danni alle opere. Sono poi stati installati umidificatori e un impianto per la circolazione di aria raffreddata. Le sale, prima non avevano una loro temperatura, ora sono a temperatura costante, tra gli altri, in modo da evitare danni alle opere. Sono poi stati installati umidificatori e un impianto per la circolazione di aria raffreddata. Le sale, prima non avevano una loro temperatura, ora sono a temperatura costante, tra gli altri, in modo da evitare danni alle opere.

Il nucleo più antico è costituito dai pochi preziosi resti del grande patrimonio artistico dei duchi di Ferrara che Cesare d'Este (1562-1628) aveva portato a Modena. Di esso fanno parte le cinque tavole in forma di rombo già nel soffitto del camerino di Alfonso I d'Este, i quattro ovati di Carracci provenienti dal Palazzo dei Diamanti, un piccolo gruppo di ritratti.

Le origini vere e proprie della Galleria risalgono però a Francesco II (duca di Modena dal 1628 al 1658), protettore del Remi, del Guercino, mecenate di Velasquez, del Bernini e del Sustermans, ai quali commissionò suoi ritratti. Entrarono in Galleria, durante il suo regno, tra gli altri, i famosi dipinti, le famose vedute di Salvatore Rosa, la Madonna con i santi Giorgio e Michele del Dosso, la deposizione di Cim de Conegliano, tele votive.

Circostanze avverse portarono nel 1745 ad una mutilazione della raccolta. Per porre riparo ai dissesti del duca, Francesco III vendette per

centomila zecchini i più preziosi dipinti ad Augusto III di Polonia che da tempo aveva posto gli occhi sulla Galleria. Partirono così per Dresda opere di inestimabile valore come le quattro grandi pale d'altare del Correggio, il Cristo della Moneta, il Ritratto femminile in bianco e la cosiddetta Lavina di Tiziano, le tele votive del Guercino del Veronese, la Dama in lutto del Tintoretto, tre ritratti del Velasquez, il S. Gerolamo del Rubens ed un nucleo considerevole di opere di scuola ferrarese e bolognese da Annibale Carracci al Guercino, ai Reni, ai Tiarini. Una nuova menomazione, anche se meno grave, la Galleria subì per la sua cessione.

Il passaggio delle collezioni estensi allo Stato italiano avvenne alla fine dell'800 dopo il loro sfratto da Palazzo Ducale. Nel 1894 esse furono definitivamente trasferite nel settecentesco Albergo delle arti, ribattezzato poi Palazzo dei musei, dove si trovano attualmente. Nella Galleria sono disposte oltre quattrocento opere tra dipinti, bronzi e sculture.

Faccendo un catalogo delle opere che tornano al pubblico, si dimostrano l'importanza della Galleria, il Medioevo e rappresentato da una rara croce paleocristiana, da opere in metallo argentato di arte araba e persiana di epoca XIIII e XIV, da avori bizantini, francesi e italiani e da due preziosissime sculture in marmo della scuola di Wiligelmo.

Nella ricca raccolta dei primitivi vi sono dipinti che appartengono a Monte di Giovanni, Francesco da Volterra, Arcangelo da Camerino, Tommaso e Barnaba da Modena.

Tra le opere del sec. XV dominano due dipinti di scuola veneta: la pinacoteca estense e della arte italiana, il «S. Antonio da Padova» di Cosmè Tura; importantissima anche la Deposizione di Cim de Conegliano.

I veneti del '500 sono rappresentati dal Veronese, dal Tintoretto e da Jacopo Bassano con opere di alto livello. Vi è un prezioso trittico di El Greco (annunciazione, il monte Sinai, Adamo ed Eva cacciati dal paradiso) che, essendo firmato, costituisce un cardine della ricostruzione del periodo italiano del grande artista.

Contemporaneamente alla pittura veneta si incontra quella ferrarese con opere particolarmente importanti del Dosso e del Garofino. Del Correggio vi sono due opere, un affresco giovanile e la Madonna Campori.

La scultura del Rinascimento è rappresentata da opere prevalentemente emiliane, di notevole interesse, dei Mazzolini, di Niccolò dell'Arca, del Beggarelli. Particolarmente ricca è la raccolta di bronzetti emiliani, toscani e veneti con opere del Bertoldo, del Riccio, del Tiziano Aspetti. Per il Seicento vi è un gruppo numeroso di opere e pittori, dai Carracci al Guercino, ai Reni, allo Scarsellino. Delle altre scuole italiane vanno segnalati i lombardi Malosso, i due Procaccini, il genovese Piola, il napoletano Salvatore Rosa. I capolavori ed i pezzi più famosi della Galleria sono rappresentati dai «Ritratti» di Francesco I del Velasquez e dal magnifico busto in marmo dello stesso duca, del Bernini.

Raffaele Capitani

NOVITA EDITORIALE

Santarelli
Il mondo con temporaneo
CRONOLOGIA STORICA 1870-1974
Biblioteca di storia - 2 voll. pp. 1136 - L. 10.000 - Un'opera che, superando i limiti tradizionali della prospettiva «eurocentrica», inquadra l'evoluzione socio-economica, culturale e tecnica degli ultimi cento anni nel conflitto tra imperialismo e socialismo.

Fedorov
RISORSE AMBIENTE POPOLAZIONE
Prefaz. di Guido Manzone Argomenti - pp. 176 - lire 1.500 - Un bilancio degli studi ecologici nell'Unione Sovietica.

Guarnieri
Condizione della letteratura
Nuova biblioteca di cultura pp. 540 - L. 5.800 - La letteratura italiana del Novecento in una originale visione critica.

MARXISMO E CRITICA LETTERARIA IN ITALIA
a cura di Filippo Bettini e Mirko Bevilacqua Strumenti - pp. 300 - lire 1.800 - Dal dopoguerra ad oggi, le linee fondamentali e gli indirizzi metodologici della ricerca letteraria marxista.

Pestalozza
La Costituzione ne e lo Stato
Nuove scuole - pp. 340 - L. 2.800 - Le norme e gli istituti della Costituzione italiana analizzati in costante collegamento con la realtà del paese.

De Jaco
LE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI
XX secolo - pp. 324 - lire 1.600 - La resistenza napoletana nella testimonianza dei suoi protagonisti.

Trentin
Dieci anni di fascismo 1926-1936
Prefaz. di Enzo Santarelli XX secolo - pp. 220 - lire 1.800 - In quest'opera scritta da Silvio Trentin durante l'emigrazione in Francia, si ritrovano i motivi ideali che animarono una componente essenziale della Resistenza italiana.

Lenin
LETTERE DA LONTANO
Introd. di Ignazio Ambrogio Le idee - pp. 120 - L. 900 La prima elaborazione della strategia che ha guidato la Rivoluzione d'Ottobre.

Galletti
L'ora della Spagna
Il punto - pp. 150 - L. 1.000 L'agonia del franchismo e l'azione delle forze politiche e sociali che prepararono il «dopo-Franco».

Turgot
SULLA FORMAZIONE E LA DISTRIBUZIONE DELLE RICCHEZZE
A cura di Giorgio Rebuffa Le idee - pp. 112 - L. 900 Il testo più innovatore di uno dei «padri» dell'economia moderna.